

Chiesa misericordiosa

LUIGI LORENZETTI*

La Chiesa, «popolo di Dio» nel mondo, con il denominarsi *misericordiosa* (dal latino *misericors*: cuore verso i miseri), a quale modello di misericordia si riferisce?

Il riferimento è a Dio che si è rivelato, nell'evento Cristo, come amore-misericordia¹. «Credere in tale amore significa credere nella misericordia. Questa, infatti, è inseparabile dall'amore, è come *il suo secondo nome* (il corsivo è mio) e, al tempo stesso, il modo specifico della sua rivelazione»². In questa prospettiva, la *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco [di seguito: *EG*] insegna che l'amore-misericordia di Dio è «al cuore del Vangelo» e, quindi, a partire da qui la Chiesa trova le vie da percorrere per essere «casa della misericordia».

La mia riflessione prevede alcuni passaggi: anzitutto, perché molti non sperimentano una Chiesa misericordiosa? (I); la necessità di rivedere il modo di annunciare il Vangelo nel nostro tempo (II); infine, l'immagine di «Chiesa in uscita e con le porte aperte» apre su nuove prospettive (III).

I. La Chiesa è sperimentata come casa della misericordia?

«La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (*EG* 114).

* Relazione presentata il 12 febbraio 2014 al seminario "La Chiesa ha bisogno di riforma" promosso dal Laboratorio sul Vaticano II del CSSR di Trento.

¹ Giovanni Paolo II, enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 1: «Dio, ricco di misericordia, è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce lo ha manifestato e fatto conoscere».

² *Ibid.*, 7.

Per molti non è così. Al contrario, sperimentano una Chiesa che manca di comprensione e di compassione. Uno storico della Chiesa, Alberto Melloni registrava, alcuni anni fa, un diffuso disagio.

«Da parte di donne e di uomini, anche cristiani, c'è la sensazione che nella Chiesa è sempre più difficile abitare, perché questa Chiesa non perdona e i cristiani lo sanno. Questa Chiesa assolve, sì, se richiesta (è questa la tradizione latina). Ma comunicare il perdono è un'altra cosa. Lo sanno i cristiani, lo sanno i cattolici, e non ne parlano volentieri, perché non vogliono condoni o sconti di cui non si sentono degni. Hanno fame di misericordia e se non la chiedono nemmeno più, è per bontà: perché sembra di infierire e di chiedere l'impossibile a una Chiesa, il cui volto materno s'irrigidisce spesso nei tratti di una matrigna spietata»³.

Sono molti che la pensano così, anche se non vedono proprio la Chiesa «nei tratti di una matrigna spietata». Tra questi, non ci sono soltanto coloro che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari (conviventi, divorziati risposati, sposati solo civilmente); ci sono anche sacerdoti che hanno lasciato e si sono sposati; persone omosessuali e, più in generale e ampia, ci sono i cosiddetti *lontani* dai *buoni* parrocchiani. Si sentono dimenticati, marginali, anzi esclusi non solo dai sacramenti e soprattutto dalla vita comunitaria, che è sempre più difficile per giudizi (pregiudizi) e sospetti duri a morire. Più del giudizio giusto e misericordioso di Dio, temono il giudizio – a volte nemmeno tanto velato – dei fratelli e sorelle che appaiono *forti* nella fede, ma deboli nella carità e nella misericordia.

Che dire? Che non è vero? Che ci sono fraintendimenti e pregiudizi da chiarire? Sono vie percorribili. È preferibile, tuttavia, mostrare con i fatti che così non è. La *Evangelii Gaudium* invita tutti a «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»⁴.

II. «Ripensare il modo di annunciare il vangelo»

Ripensare il modo di annunciare il Vangelo significa ripensare la dottrina della Chiesa, «compresa la dottrina morale». In questo improrogabile ripensamento dell'ampio insegnamento che si è sviluppato nel corso della storia oltre bimillennaria, è necessario seguire il *criterio* indicato dal concilio

³ A. Melloni, *Chiesa madre, Chiesa matrigna*, Einaudi, Torino 2004, pp. 139-140.

⁴ *EG* 33: «Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».

Vaticano II: occorre considerare «un ordine o piuttosto una *gerarchia* delle verità nella dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede» (EG 36). Di conseguenza, bisogna che «l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale», mettano al centro il «nucleo fondamentale del Vangelo»: «la *bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (EG 36; il corsivo è del testo).

L'insegnamento dottrinale della Chiesa

L'ordine o la *gerarchia* delle verità nella dottrina della Chiesa conduce a mettere al centro «il nucleo fondamentale del Vangelo» (l'amore di Dio manifestato nell'evento Cristo), evitando il rischio di mandarlo in periferia.

«Quando diciamo che questo è “il primo” annuncio, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in ordine qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre poter ascoltare e che sempre si aspira ad ascoltare sia pure in diversi modi» (EG 164).

C'è, infatti, il rischio, non meramente ipotetico⁵, di ridurre il messaggio cristiano ad aspetti secondari. Il *rischio maggiore* si verifica «quando il messaggio che annunciamo sembra allora identificato con tali aspetti secondari che, pur rilevanti, per se soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo».

È indiscutibile che «tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo» (EG 36): l'amore di Dio che è inseparabile dalla misericordia, «che è il suo secondo nome».

A questo punto, non è superfluo osservare che non si deve dare per scontato che, anche tra i cristiani, ci sia una concezione o idea adeguata di Dio, quale si è rivelato. Molti pensano a un Dio giudice, punitore, vendicatore: «che cosa ho fatto di male perché Dio mi castighi?». Sono cristiani ancora fermi alla mentalità dei discepoli di Gesù di fronte al cieco nato: «Rab-

⁵ EG 34: «Nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari...».

bi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (Gv 9, 2). Per loro, non era in dubbio la corrispondenza tra malattia (castigo) e peccato; era in dubbio di chi fosse il peccato. Gesù corregge un simile modo di ragionare, perché contraddice il vero volto di Dio, il volto di amore-misericordia.

L'insegnamento morale della Chiesa

Ripensare il modo di annunciare il Vangelo significa ripensare anche la dottrina morale della Chiesa che è trasmessa secondo lo schema delle virtù dal medioevo al secolo XVII; oppure secondo lo schema dei comandamenti, come è invalso dal secolo XVII fino al concilio Vaticano II.

Sono opportune ad alcune considerazioni sull'uno e sull'altro tipo di insegnamento morale:

a. *Le virtù morali: la più grande è la misericordia.* Il quadro delle virtù è ampio: tre virtù teologali, quattro virtù cardinali dalle quali si diramano molte altre. Tutte sono importanti, ma alcune sono più importanti delle altre a seconda che più e meglio manifestano l'amore verso il prossimo. Così, san Tommaso insegna che «la misericordia è la più grande delle virtù»⁶.

L'*Evangelii Gaudium* insegna che, nel parlare delle virtù, è necessario osservare la *proporzione*, e questa è rispettata/non rispettata a seconda della frequenza con la quale si menzionano alcuni temi e negli accenti che si pongono nella predicazione. «Per esempio, se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi» (EG 37).

⁶ EG 37: «La misericordia è la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza» (e in nota: «Non esercitiamo il culto verso Dio con sacrifici e offerte esteriori a suo vantaggio, ma a vantaggio nostro e del prossimo. ... Perciò, la misericordia, con la quale si soccorre la miseria altrui, è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo»).

L'unità organica tra le virtù impedisce di escluderne qualcuna dall'ideale cristiano (EG 39), ma esige che tutte e singole siano considerate nell'orizzonte della prima e unica virtù, che è quella dell'amore/agape⁷.

b. *Le norme morali: la prima e unica è l'amore/agape.* Lo stesso ragionamento vale per l'insegnamento morale trasmesso secondo le norme morali. È necessario evitare un duplice rischio:

- il rischio di non distinguere tra *il* Comandamento (al singolare), e *i* Comandamenti (al plurale), così da presentare *il* comandamento, come uno dei tanti, sia pure il più importante, mentre è il primo e l'unico, dal quale tutti gli altri dipendono e trovano senso⁸.

- il rischio di non collegare al Comandamento gli altri Comandamenti che sono determinazioni ed esigenze, a volte minimali, dell'unico e primo comandamento, ad esempio, non rubare, non uccidere, non diffamare, non calunniare, ecc.

L'*Evangelii Gaudium* a riguardo delle norme morali, riporta il pensiero di san Tommaso e afferma che «i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio “sono pochissimi”»⁹. Questa considerazione non è secondaria o da citare come mero ricordo di un pensiero tradizionale¹⁰.

⁷ EG 39: «Se tale invito non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più *il profumo del Vangelo*».

⁸ EG 161: «il comandamento nuovo che è il primo che ci identifica come discepoli di Gesù. “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,12). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre a un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo: “Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge pienezza della Legge è la carità” (Rom 13,8.13) ... “tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto. Amerai il tuo prossimo come te stesso”».

⁹ EG 43: «San Tommaso sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli e dagli Apostoli al popolo di Dio “sono pochissimi”. Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione “per non appesantire la vita dei fedeli” e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando “la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera”».

¹⁰ EG 43: «Questo avvertimento fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti».

c. *Tra il «bene perfetto» e il «bene possibile».* La dottrina morale della Chiesa è insegnamento dell'ideale evangelico: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,48); «Amatevi come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Ma come conciliare l'ideale evangelico e la prassi di vita così sempre grandemente distante? In altre parole, come trasmettere la morale cristiana così che raggiunga tutti, nessuno escluso?

Due modalità sono deficitarie: una, in base all'ideale evangelico (e delle norme morali) si limita a disapprovare e condannare la persona e la sua prassi; l'altra, in base alla persona e alla sua situazione, abbassa l'ideale evangelico (e delle norme) e così perviene a giustificare e legittimare la prassi.

L'una e l'altra, sia pure per vie diverse, lasciano le cose come stanno. Nel primo caso, con in più un senso di frustrazione, di scoraggiamento e di senso di colpa per la lontananza della prassi dalla teoria; nel secondo caso, si conferma uno *status quo* insoddisfacente.

La modalità adeguata consiste nel collegare l'ideale evangelico alla persona e alla sua situazione; come pure la persona, nella sua concreta situazione, all'ideale evangelico (e alle norme morali).

La *Evangelii Gaudium* insegna questa strada e afferma: «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno» (EG 45). In altre parole, l'ideale evangelico sa dischiudere alla persona, in qualsiasi situazione si trovi, «il bene possibile»¹¹. D'altra parte, il discorso del «bene possibile» non è equivocabile, perché è collocato nell'orizzonte dell'ideale evangelico e, pertanto, sostiene un cammino morale progressivo¹². In breve, si tratta di collegare etica e situazione, che è

¹¹ EG 44: «Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non deve essere una sala di tortura, bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute».

¹² EG 45: «L'impegno evangelizzatore...cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un determinato contesto, senza rinunciare alla verità, al bene alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa “debole con i deboli [...] tutto per tutti (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada».

tutt'altro che etica *della* situazione in base alla quale si sostiene che non ci sono norme morali oggettive e, quindi, la soluzione va trovata caso per caso. Si cade così nel relativismo etico, dove ogni soluzione, anche opposta e contraddittoria a un'altra, è ugualmente sostenibile. Il relativismo etico segna la fine di ogni morale, rinuncia in partenza alla ricerca, certo difficile di quanto è oggettivamente buono/cattivo, giusto/ingiusto, morsale/immorale.

III. Conclusioni e prospettive: una Chiesa con le porte aperte

Più che concludere, è preferibile ripensare alcune immagini che qualificano la Chiesa.

Una Chiesa in "uscita" è la Chiesa che, sull'esempio del suo Fondatore, sa prendere l'iniziativa di «cercare i lontani, invitare gli esclusi». Tale modello di Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto di aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (EG 24).

L'esperienza della misericordia ricevuta conduce a prendere l'iniziativa dell'annuncio della misericordia e del perdono¹³. La stessa Chiesa, quale istituzione divina e umana, realtà spirituale e visibile, santa e peccatrice, ha bisogno di purificazione (cf. *Lumen gentium* 8). Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo del 2000, ha condotto la Chiesa a un cammino di *purificazione della memoria* e, possiamo aggiungere senza incertezze, anche del presente.

Una Chiesa con le porte aperte. «La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte ... A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà» (EG 46). In realtà, la presentazione della Chiesa con le *porte aperte* è artico-

¹³ EG 3: «Ci fa tanto bene ritornare a Lui quando ci siamo ci siamo perduti. Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo a chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare "settanta volte sette" (Mt 18, 22), ci dà l'esempio. Egli perdona settanta volte sette». Ci insegue con la sua misericordia che si traduce in perdono: «Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno può toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e in-crollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare con una tenerezza che mai ci delude e sempre può restituircela gioia».

lata, così che non ammette semplificazioni né in senso permissivo come nemmeno in senso proibitivo.

- Anzitutto, nessuno che cerca Dio, dovrebbe trovarsi di fronte «alla freddezza di una porta chiusa»;

- ci sono porte che non devono chiudersi: «Tutti (i cristiani) possono partecipare in qualche modo alla vita della Chiesa, tutti possono fare parte della comunità»;

- «Nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi» (EG 47). Ci potrebbe allora una qualche plausibile ragione per chiudere la porta dei sacramenti? La *Evangelii Gaudium* si limita a stigmatizzare gli atteggiamenti che conducono a decisioni arbitrarie, sbagliate e ingiuste: «comportarsi come controllori della grazia e non come facilitatori»; ritenere che l'Eucaristia sia un premio per i perfetti, mentre è un generoso rimedio e un alimento per i deboli»; «pensare che la Chiesa sia come una dogana, mentre è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

La conversione da tali atteggiamenti è il presupposto per stabilire, «con prudenza e audacia», una coerente pastorale in tema di matrimonio e di famiglia. A tale scopo sono dedicati i due prossimi Sinodi dei vescovi, rispettivamente dell'ottobre 2014 e del 2015.

La misericordia nel sociale. Da ultimo, ma non di importanza, una *Chiesa con le porte aperte* indica che la misericordia e il perdono valgono non solo nel privato, ma anche nel pubblico, nei rapporti interpersonali (familiari), ma anche nei rapporti sociali.

Il cristiano non si trova nell'alternativa di seguire il Vangelo che domanda di perdonare oppure la morale comune che domanda giustizia e, quindi, la giusta punizione del colpevole. Misericordia e giustizia non sono alternative, così che scegliendo una si debba trasgredire l'altra.

Misericordia (perdono) e giustizia sono strettamente collegate: la giustizia ha bisogno della misericordia per non scadere in vendetta; come pure la misericordia ha bisogno della giustizia per non scadere in complicità, connivenza con il male, lo scandalo e l'oltraggio arrecati. L'una richiama l'altra contemporaneamente: non si deve pensare che il perdono, in un primo momento, deve ritirarsi per lasciare prima spazio alla giustizia.

Per concludere sulla valenza pubblica della misericordia, si può riconoscere che nessuna società può fare a meno dell'etica della misericordia e del perdono. Per questo la Chiesa, nell'insegnare e testimoniare la misericordia

e il perdono, svolge un ruolo pubblico insostituibile nelle società spesso conflittuali dalla società più piccola alla più grande: nazione, continente, comunità mondiale.

Bibliografia minima

Documenti ecclesiali

Giovanni Paolo II, Enciclica *Dives in misericordia* sulla divina misericordia (30 novembre 1980).

Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013).

Libri (brevi commenti)

Papa Francesco, *Riflessioni di un pastore. Misericordia, Missione, testimonianza, vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

Papa Francesco, *La Chiesa della misericordia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014.

Jorge Mario Bergoglio Francesco, *Dio non si stanca di perdonare*, EMI, Bologna 2014.

Papa Francesco, *Siate forti nella tenerezza. Parole di coraggio e speranza per un anno da vivere*, Rizzoli, Milano 2014.

G. Vigni, *Papa Francesco. La Chiesa incontra il mondo*, Edizioni Paoline, Roma 2014.

(citato da Papa Francesco), Walter Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo. Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013². ■

Casa editrice Il Margine: collana "La Cattedra del Confronto"

Diego Marconi Roberto Vignolo, *Verità / Menzogna*, 64 pp., € 7,00

Troppo pesanti le verità delle ideologie, delle religioni, anche della scienza. La verità non è una "cosa" su cui si può mettere le mani. Per il filosofo Diego Marconi non siamo tutti d'un pezzo, abbiamo dentro la pluralità delle risposte, l'oscillazione tra intransigenza e ricerca del compromesso fa parte dell'esistenza. Per il teologo Roberto Vignolo la verità è quella vivente di Gesù Cristo, e i suoi testimoni, una verità che si impara a dire, non possesso ma ricerca. Prefazione di Leonardo Paris

Antonia Arslan, frère John di Taizè, *Perdono / Rancore*, 70 pp., € 7,00

Rancore: da *rancor*, lamento, odore acre, astio. All'origine del rancore non c'è solo l'offesa subita ma anche il tentativo fallito di far valere le proprie ragioni. Perdono: donare più del necessario, andare oltre lo stesso senso di giustizia. Nel contrasto Rancore-Perdono è in gioco un'idea di giustizia ma anche il nocciolo stesso del destino umano. Prefazione di Debora Tonelli

Eraldo Affinati Giacomo Poretti, *Riso / Pianto*, 66 pp., € 7,00

Un grande scrittore con l'occhio dell'educatore, Eraldo Affinati (*Campo del sangue, La città dei ragazzi, Elogio del ripente*, editi da Mondadori, *Italiani anche noi*, per il Margine) racconta le storie difficili degli adolescenti fragili, dei profughi e delle loro famiglie, per scoprire che dal dolore può nascere il coraggio del futuro, che le lacrime seminano vita. Un grande comico con l'occhio del teologo, Giacomo Poretti del famoso trio Aldo, Giovanni e Giacomo, racconta il miracolo dell'ironia che ribalta l'ordine normale del mondo, dell'allegria «di cui sarà pieno l'aldilà». Prefazione di Silvano Zucal.

Casa editrice Il Margine, via Taramelli 8 – 38122 Trento
Tel. e fax: 0461 983368. E-mail: editrice@il-margine.it